

# IDENTITÀ NAZIONALI E NAZIONALISMO NELL'EX-JUGOSLAVIA. UN'ANALISI PSICO-SOCIALE

Renata Kodilja

## Introduzione

Nello studio del nazionalismo, un aspetto ancora molto controverso riguarda la genesi di questo fenomeno come pure l'analisi dei diversi fattori (economici, ideologici, storici, ecc.) che possono contribuire ad alimentarlo o a "risvegliarlo". Il nazionalismo è un'ideologia, ma è anche un tipo di comportamento sociale definibile dai suoi correlati cognitivi (pregiudizio, stereotipo, *bias* di giudizio, ecc.), di identità (appartenenza al gruppo, identità nazionale), di atteggiamento (favoritismo dell'*in-group*, discriminazione dell'*out-group*) e comportamentali (aggressività, conflitto). Nella letteratura psico-sociale, il costrutto di nazionalismo è strettamente connesso ai concetti di gruppo etnico, etnocentrismo, identità etnica e identità sociale. I gruppi etnici, solitamente più ristretti dei gruppi nazionali, sono generalmente fondati sul forte senso di appartenenza dei propri membri; questa "appartenenza" spetta soltanto a coloro che possiedono certe caratteristiche innate (di "razza" definita in termini prevalentemente biologici). L'identità sociale, di cui l'identità etnica rappresenta una sotto-categoria, è data dal complesso sistema di appartenenze, definizioni di sé, di attaccamenti affettivi ed emozionali che contribuiscono a determinare il sistema di valori e regole della vita sociale di ogni individuo. L'identità nazionale, appartenenza sovraordinata inclusiva delle varie possibili identità etnico-locali, rappresenta quindi una identificazione/appartenenza "nazionale" derivata dallo stato (la "nazione ufficiale" o riconosciuta come tale). In quanto consapevolezza di appartenenza al gruppo, l'identità sociale di un individuo ha spesso carattere di molteplicità.

In questo contributo si intende proporre un'analisi correlazionale tra le dimensioni e componenti dell'identità nazionale rispetto alle possibili espressioni del nazionalismo. Il modello teorico postula l'esistenza di meccanismi di espansione/compressione dell'identità nazionale in funzione alle contingenze esterne all'individuo espresse dai correlati storico, economico, politico e

sociale delle forze intervenienti. L'analisi teorica viene applicata allo studio della disgregazione dell'ex-Jugoslavia e dei conseguenti conflitti etnici, inevitabili cambiamenti dell'identità sociale (etnica e nazionale) ed espressioni di nazionalismo.

### *Identità sociale e identità nazionale*

Il sentimento di identità degli individui si estende al di là della propria individualità e dimensione corporea per includere altre persone e gruppi sociali come parti della rappresentazione di sé. La Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel, 1978, 1981a e 1981b; Turner, 19845; Turner et al., 1987) definisce l'identità sociale come "quella parte della concezione di sé di un individuo che gli deriva dalla consapevolezza di essere membro di un gruppo (o più gruppi) sociale, oltre al rilievo emozionale collegato a questa condizione di membro (Tajfel, 1978, 1982)". Benché Tajfel non si sia mai occupato direttamente dello studio dell'identità nazionale, la sua teoria è fondamentalmente una teoria del nazionalismo, ovvero una teoria dei principi psicologici sottostanti.

I criteri interiori dell'identificazione con il gruppo, sociale o nazionale, sono da un lato di tipo cognitivo (consapevolezza dell'appartenenza e delle sue dimensioni), dall'altro di tipo valutativo (valore positivo associato alla consapevolezza di appartenenza); quest'ultimo direttamente correlato alla misura dell'investimento emozionale soggettivo. La sottolineatura degli aspetti emotivi/motivazionali è forte: gli individui hanno bisogno di un'identità sociale positiva. Come sottolinea lo stesso Tajfel, "è necessario postulare che, almeno nel nostro tipo di società, l'individuo lotti per conquistare un concetto o un'immagine di sé che lo soddisfi" (Tajfel, 1981b). In questo senso risulta fondamentale il fatto che, essendo l'individuo membro di numerosi gruppi, gruppi sociali, tale appartenenza contribuisca positivamente o negativamente, all'immagine che egli si fa di se stesso. Un individuo quindi tende a rimanere membro di un gruppo sociale oppure a cercare una nuova appartenenza se questa appartenenza "alimenta" di aspetti positivi l'identità sociale, se produce un sentimento di "orgoglio" per le proprie qualità. Nel processo di identificazione sociale e nazionale, gli individui categorizzano dapprima se stessi come parte di quel determinato gruppo contraddistinto in maniera peculiare, quindi apprendono le norme stereotipiche associate all'identità, ed infine, assegnano tali norme a se stessi in modo da rendere il proprio com-



portamento "normativo" e la propria appartenenza "saliente". Il processo di categorizzazione sociale, sistema di orientamento che crea e definisce il posto specifico dell'individuo nella società, determina quindi una "spartizione" dell'ambiente sociale in "noi" (*ingroup*) e "loro" (*outgroup*). Il confronto sociale intergruppi (impulso a valutare il proprio "valore" sociale in funzione all'*outgroup*), frequentemente abbinato al sentimento di "deprivazione relativa", può condurre a sentimenti/comportamenti di ostilità e conflitto. Il comportamento di gruppo, in quanto espressione dell'identità sociale presenta dimensioni di chiara distinzione sé-altro attraverso fenomeni quali: un *bias* di favoritismo *ingroup* (distorsione sistematica del giudizio), la discriminazione dell'*outgroup*, il pensiero stereotipico, il pregiudizio, la coesione di gruppo, il conformismo, ecc.

L'identità nazionale fa quindi riferimento al sentimento di appartenenza ad un gruppo sociale molto ampio e consiste nella rappresentazione di sé come membri di una nazione combinata al riconoscimento da parte degli altri (altre nazioni) di questa appartenenza. In questo senso essa rappresenta ben più di uno stato psicologico interiore o di una definizione soggettiva, rappresenta una modalità di vita tra le varie possibili nel mondo degli stati nazionali. In quanto tale, l'identità nazionale presuppone che la propria nazione debba essere rappresentata in una "comunità immaginaria" ovvero come un'entità definita in termini spazio/temporali: una comunità con un passato peculiare, un destino comune, ed un'espansione su un territorio chiaramente delimitato. La funzione della "storia nazionale" che sancisce la "nascita" della nazione in un particolare momento e modo storico, che fornisce all'individuo il senso della propria continuità attraverso il tempo e la definizione delle qualità della "nostra gente", del "nostro modo di vivere" e della "nostra cultura", e che viene continuamente rielaborata per dare compattezza ai tratti nazionali, appare così evidente. I correlati spazio/temporali del "temperamento nazionale" forniscono quindi una sostanziale definizione del "noi" gruppo nazionale. In questo senso spesso l'identità nazionale assume i connotati del patriottismo, dell'omogeneità culturale, dell'etnocentrismo e di alcune forme di nazionalismo "endemico".

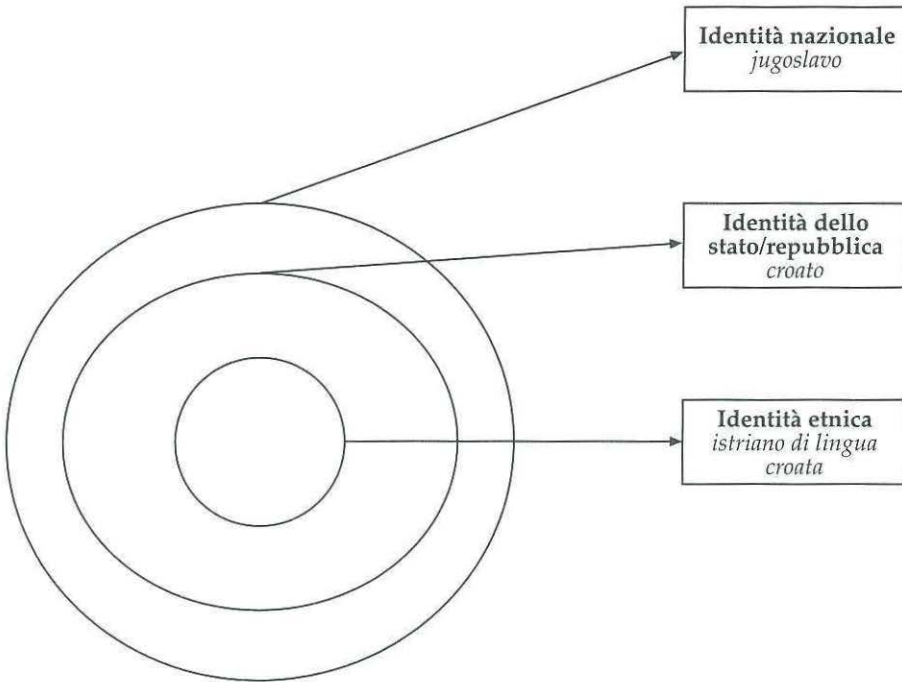
Se il nazionalismo rappresenta l'ideologia del "noi" (l'orgoglio di essere in un certo modo), il "noi" non può esistere senza il "loro". La stereotipizzazione rigida negativamente connotata dell'*outgroup* rappresenta l'altra faccia della medaglia. L'*altro* è lo straniero, che non appartiene alla nostra nazione e che non possiede la nostra nazionalità. Tale a volte, è il nemico che viene descritto in termini rigidi, fissi e denigratori, l'immagine è volutamente esa-

gerata, distorta e polarizzata del tipo bianco/nero. Molto spesso all'"altro" vengono attribuite qualità che rifiutiamo di riconoscere in noi stessi: pregiudizi, intolleranze, atteggiamenti e stereotipi. In situazioni di conflitto estremo questa attribuzione ha carattere di vera e propria "demonizzazione". Le emozioni correlate all'immagine dello straniero e del nemico sono date frequentemente da un insieme di sentimenti di ostilità, paura di essere oltraggiati, senso di minaccia, bisogni di difendersi e di aggredire.

### *Identità nazionali multiple*

L'identità in quanto senso di appartenenza a gruppi diversi ha chiaramente la funzione di definire la posizione degli individui nella società. L'appartenenza a gruppi sociali come a quelli religiosi e linguistici, al pari di quelli nazionali possono ispirare emozioni e legami di fedeltà molto intensi. Quando la chiesa e la nazione coincidono, come spesso accade, questo ha l'effetto di rinforzare il senso dell'identità nazionale. In parte l'identità può essere imposta agli individui dall'esterno del loro gruppo ristretto; alcuni fattori politici, ad esempio, possono indurre lo stato a categorizzare gli individui in base al gruppo etnico, gruppo religioso, nazionalità o razza. Questo tipo di situazione produce negli individui sentimenti di identità doppie o multiple, soprattutto quando ad un'identità nazionale storica viene affiancata una condizione politica contemporanea, come la cittadinanza, oppure una nuova identificazione nazionale derivata dallo stato, ovvero la nazione ufficiale. Presumibilmente queste identità multiple si organizzano entro un sistema concentrico di identificazione secondo un principio inclusivo dell'identità locale (etnica) entro una dimensione via via più ampia (ad esempio religiosa) fino al livello sovraordinato della categoria più generale (identità nazionale di cittadinanza nello stato/nazione). Si può arrivare così a situazioni in cui l'identità dell'individuo è data dalla co-presenza di identificazioni etniche, nazionali e/o di stato. I sentimenti di identificazione di molti cittadini dell'ex-Jugoslavia probabilmente rispondevano a questo modello di identità: un'identità etnico-locale, molto spesso data dall'appartenenza etnico-geografica al territorio oppure etnico-religiosa, inclusa entro la classificazione più ampia dello stato/repubblica di appartenenza per arrivare alla categoria nazionale di appartenenza alla Federazione jugoslava (determinata dal possesso della cittadinanza). Un esempio di possibile rappresentazione grafica del modello inclusivo delle identità multiple è dato nel grafico 1.

Grafico 1: *Rappresentazione grafica del modello inclusivo delle identità multiple: l'identità etnica locale si espande attraverso le diverse appartenenze fino all'identità nazionale.*



Nell'esempio illustrato, l'utilizzo soggettivo di una particolare identità veniva probabilmente attivata in maniera intermittente: in diversi contesti (sociali, politici, culturali...) diverse identità diventavano salienti. Il processo di categorizzazione *ingroup-outgroup* determinava la salienza e quindi "accensione/spegnimento" dei diversi livelli di identificazione: il confronto con un altro gruppo etnico provocava la definizione dell'identità ristretta (es: istriano vs. dalmata), il confronto al secondo livello determinava la salienza dell'identità etnica più ampia (es: croato vs. sloveno) per arrivare a confronto delle identità nazionali sovraordinate (es: jugoslavo vs. americano).

Inoltre, la classificazione dell'identità su base nazionale avrebbe quindi un carattere di *inclusione* in quanto comprensiva di sotto-categorizzazioni particolari, mentre un'identificazione etnica avrebbe carattere di *esclusione* in quanto esclude dalla categorizzazione tutti gli individui etnicamente (per etnia, lingua o religione) non idonei.



### Correlati del nazionalismo

Il nazionalismo nella sua duplice natura di ideologia e di articolato sistema di comportamenti, appare quindi come un fenomeno di complessa definizione. L'approccio sociologico di Rogers Brubaker definisce il nazionalismo come un fenomeno "versatile e polimorfo", come "un insieme eterogeneo di linguaggi orientati verso la *nazione*, di manifestazioni e di possibilità continuamente disponibili o *endemiche* della vita culturale e politica di oggi (1998, pag. 14)". Definizione questa sufficientemente ampia e inclusiva che ci fornisce la misura della varietà di possibili dimensioni interpretative potenzialmente implicate nella genesi del fenomeno. Nella letteratura psicologica spesso l'interpretazione del nazionalismo assume dimensioni intra-psicologiche. Il nazionalismo viene identificato con il rapporto di attaccamento verso la nazione il quale presenta le stese dinamiche del primo rapporto di attaccamento dei bambini ai genitori (Fleshbach, 1990); viene inteso come baratto o compromesso nevrotico per mezzo del quale l'individuo ansioso abdica alla propria libertà individuale in cambio del senso di protezione derivato dal culto della nazione e del suo *Führer* (Fromm, 1941); viene ancora definito dalla sottomissione autoritaria accompagnata all'aggressione autoritaria, in quanto generalizzata disposizione di personalità caratterizzata da un esagerato bisogno emotivo di autoritarismo (Adorno, et al., 1950); mentre il *behaviorismo* lo definisce nei termini di condizionamento operante in virtù del quale i bambini, esposti fin dalla tenera età ai simboli della nazione (bandiera, inno, ecc.) abbinati a stimolazioni emotive positive sarebbero successivamente condizionati a reagire favorevolmente agli stessi simboli in età adulta (Floyd Allport, 1927).

In termini generali gli approcci di studio possono essere sostanzialmente divisi tra quelli che richiamano l'attenzione sulla "natura umana" e quindi il comportamento istintivo, come origine del nazionalismo contrapposti agli approcci che cercano prevalentemente le cause storiche, culturali ed economiche del nazionalismo. Le teorie della "naturalità" definiscono il nazionalismo come dimensione fondamentalmente psicologica, generale ed endemica della condizione umana; ovvero come "bisogni di identità", di "attaccamento alla società" o di "legami primordiali" collocabili nell'universo degli stati psicologici (Billig, 1995). In alternativa, approcci storici, economici e politologici tendono a mettere in evidenza le "condizioni sufficienti", ovvero i *contesti*, che determinano lo sviluppo di un particolare nazionalismo. Mediante questo contributo intendiamo sia la dimensione della "naturalità" del feno-

meno in quanto espressione tipica di identificazione nazionale sia i possibili fattori economici, politici e culturali che possono risvegliare, trasformare o accentuare le espressioni del nazionalismo. Come conseguenza diretta di una forte identificazione nazionale e categorizzazione sociale nei termini di appartenenza al gruppo etnico e nazionale, il nazionalismo assume forme di accentuato favoritismo *ingroup* ed etnocentrismo e di discriminazione dell'*outgroup* abbinato a pregiudizi e stereotipizzazione netta dei gruppi contrapposti. In questo senso si può affermare che il nazionalismo è dimensione "naturale", spontanea ovvero determinata da processi di pensiero automatici e non controllati razionalmente dall'individuo. Questi meccanismi, messi in evidenza dagli studi sulla Teoria dell'Identità Sociale e dell'auto-categorizzazione, non spiegano comunque l'intero fenomeno, non ci consentono ad esempio di comprendere il perché dell'exasperarsi di sentimenti etnico-nazionalisti in certe situazioni. Fattori esterni all'individuo, quali le contingenze economiche, quelle politiche o culturali tempo e contesto-specifici devono quindi essere chiamati in causa per una più compiuta analisi interpretativa.

#### *Forme di nazionalismo: il caso dell'ex-jugoslavia.*

È opportuno a questo punto operare una distinzione tra le varie forme di nazionalismo etnico, nazionalismo ufficiale e quello sociale (Kellas, 1991). Il nazionalismo etnico, caratteristico dei gruppi etnici che definiscono la propria nazione in termini di esclusione, è dato dalla comune discendenza dei membri che compongono il gruppo; di norma, ad un individuo non portatore dei tratti etnici essenziali difficilmente è concesso di diventare membro del gruppo. D'altra parte il nazionalismo sociale e quello ufficiale hanno carattere più inclusivo. Il primo è il nazionalismo di una nazione che si definisce attraverso i legami sociali e la cultura piuttosto che attraverso la comune discendenza; viene data rilevanza al comune senso di identità nazionale e alla vita sociale e culturale della nazione concedendo agli estranei la possibilità di entrare a far parte della nazione se si identificano con essa e se ne adottano le caratteristiche sociali. Il nazionalismo ufficiale è dato solitamente dalle forme di nazionalismo dello stato, abbraccia tutti coloro che hanno legalmente il diritto di essere cittadini, indipendentemente dalla etnicità, identità nazionale o cultura. In questo caso vengono favoriti rapporti paritari tra i diversi gruppi etnici che compongono lo "stato-nazione" (favoriti, ad esempio, i matrimoni misti) attraverso il riconoscimento ufficiale del pluralismo nazio-



nale; patriottismo ed omogeneità culturale rappresentano l'obiettivo nazionalista di un tale stato multietnico.

L'evoluzione politica e sociale dell'ex-Jugoslavia negli ultimi decenni sembra delineare per buona parte il percorso di trasformazione da un nazionalismo prevalentemente di tipo ufficiale e sociale a forme di accesi nazionalismi etnici. Nella Jugoslavia di Tito, la memoria della seconda guerra mondiale che assume un'importanza fondamentale nel campo dell'istruzione e dell'opinione pubblica e che legittima il potere del partito di governo, l'ideologia comunista che promuove il patriottismo egalaritario e "l'internazionalismo proletario", l'individuazione di un "nemico esterno", comune a tutti i gruppi etnici, che ricompatta l'esigenza dell'unità nazionale interna, rappresentano tutti elementi che consolidano un nazionalismo ufficiale in uno stato multinazionale teso ufficialmente a garantire i diritti etnici e sociali ai gruppi al suo interno. Gli eventi che a partire dagli anni Settanta contribuiscono a modificare le condizioni politiche, economiche e culturali all'interno della Jugoslavia sembrano condurre a forme di nazionalismo che ai giorni nostri appaiono profondamente diverse. Un governo centrale economicamente debole e politicamente delegittimato, il risveglio di culture locali "distintive" e di memorie storiche divise sembrano condurre, negli anni Novanta, al rafforzamento di ideologie etniche e nazionali rivali e non più conciliabili. I nazionalismi assumono caratteri etnico-nazionali distinti: il nazionalismo della Slovenia e della Croazia è legato alla richiesta di maggiore democratizzazione e liberalizzazione anche economica, mentre quella del Kosovo è basata sull'esclusività etnica; la Serbia fa appello al suo antico dominio sullo stato (la "Grande Serbia").

### *Fattori di nazionalismo*

L'affermazione e diffusione del nazionalismo come forza importante della politica probabilmente non sarebbe possibile se non fossero presenti le condizioni giuste. L'analisi delle interazioni tra tre aspetti della società, distinti ma legati tra di loro, quello politico, quello economico e quello socio-culturale, nei vari periodi della storia fornisce una chiave interpretativa dello sviluppo del nazionalismo e delle sue forme di espressione. L'aspetto politico riguarda essenzialmente la natura del potere politico dell'autorità e il suo rapporto con la nazione combinato alla dimensione di sfida all'autorità; quello economico concerne sostanzialmente la ricerca e la distribuzione della ricchezze e delle



risorse all'interno della nazione; infine quello socio-culturale riguarda i meccanismi di rafforzamento dell'identificazione a livello sociale e culturale.

In questo contributo vengono trattati solo marginalmente gli aspetti politici ed economici del nazionalismo in quanto strettamente intercorrelati all'aspetto socio-culturale del nazionalismo, specifico oggetto di indagine dell'analisi psico-sociale.

*L'aspetto politico* - Coloro che hanno in mano il potere politico e che dominano i sistemi politici possono influenzare le espressioni del nazionalismo. Se tali forze politiche si identificano con lo stato promuoveranno un nazionalismo in favore dell'identificazione nazionale. Nel caso invece di un gruppo etnico in opposizione al potere statale e che non tiene i poteri dello stato sotto il proprio controllo, esso esprimerà un nazionalismo in opposizione allo stato. Quando le aspettative degli individui cambiano e le loro capacità politiche si adeguano di conseguenza, il nazionalismo rappresenta una forza motrice e di cambiamento del rapporto tra gruppo di appartenenza e potere statale. Il risveglio del nazionalismo nell'ex-Jugoslavia a partire dagli anni Settanta può essere collegato in parte ad alcuni mutamenti politici: la Costituzione del 1974 che rafforza il potere delle repubbliche nazionali all'interno del sistema federale e favorisce il decentramento del potere; e la morte, nel 1980, del presidente Tito che indebolisce ulteriormente il potere della leadership centrale e rappresenta di fatto la morte di un simbolo del patriottismo jugoslavo.

*L'aspetto economico* - L'economia, ovvero gli interessi materiali degli individui, delle aziende, dei gruppi etnici, religiosi, ecc., può favorire oppure moderare le forme di nazionalismo acceso. La percezione di uno "sviluppo economico diseguale" conseguente al funzionamento naturale di alcune forze economiche, può produrre negli individui sentimenti di "deprivazione relativa" rendendoli politicamente inquieti in certe circostanze e particolarmente sensibili alle espressioni di nazionalismo. D'altra parte anche un gruppo etnico ricco, ma non politicamente forte, si ribella attraverso forme di nazionalismo etnico estremo e cerca di cambiare la propria posizione politica. Per tornare al caso dell'ex-Jugoslavia, possiamo affermare che gli insuccessi dell'economia jugoslava diventarono gravi negli anni Ottanta, e i loro effetti alimentarono le prospettive etnico-nazionaliste. Le percezioni della grave scarsità delle risorse e degli evidenti squilibri dello sviluppo benché diffuse sembrano modulate ed espresse in maniera diseguale: il Kosovo, una delle parti più povere del paese, rivendica l'esclusività etnica; Slovenia e Croazia, repub-

bliche più ricche ma non forti politicamente, rivendicano la propria autonomia di stato-nazione.

*L'aspetto socio-culturale* - Ci si riferisce all'insieme di correlati psico-sociali dell'appartenenza etnica e nazionale che vanno a soddisfare i fondamentali bisogni, mentali e spirituali, degli esseri umani. Per il nazionalismo, il ruolo della cultura risulta vitale: un sistema educativo e l'*intelligenza* associata ad esso, un sistema di mezzi di comunicazione e una serie di organizzazioni culturali che sostengano la lingua nazionale, le arti e gli studi storici, ecc., sono fondamentali al mantenimento dell'identità nazionale. I mezzi di trasmissione si fanno carico della promozione della cultura nazionale e del consolidamento delle rappresentazioni sociali peculiari della data forma di nazionalismo.

In questa trattazione si vuole dare rilievo particolare a due aspetti del fattore socio-culturale che appaiono rilevanti nell'analisi della trasformazione delle forme di nazionalismo e di identità sociale, anche nel caso ex-jugoslavo.

### *La minaccia percepita: il ruolo del nemico*

Il costrutto di minaccia, presente anche nelle sue varianti di pressione e terrore, gode di un ruolo di variabile interveniente in molte teorie del funzionamento cognitivo, benché, in termini psicologici, non appaia chiaramente definito. In una prospettiva socio-cognitiva, la pressione provoca nell'individuo un senso soggettivo di "urgenza" a pensare e ad agire nei confronti del target percepito, trovandosi a formulare impressioni e giudizi spesso "cristallizzati" oltreché negativi.

Gli approcci sociologici esplorano le dinamiche del pregiudizio a livello di processi di gruppo focalizzando l'attenzione sul rapporto tra pregiudizio e *minaccia collettiva*. Il pregiudizio viene quindi inteso come la risposta, di un gruppo subordinato, al senso di minaccia provocato da un gruppo dominante rispetto a privilegi riconosciuti e stabilizzati (Blumer, 1958; Quillian, 1995). Il pregiudizio consiste in alcuni "sentimenti" condivisi all'interno del gruppo dominante: (a) il sentimento di superiorità; (b) il sentimento che la razza subordinata sia intrinsecamente differente ed aliena; (c) il sentimento di proprietà rivendicata rispetto a certe aree di privilegio e di vantaggio; (d) la paura e il sospetto che la razza subordinata coltivi delle aspettative e rivendicazioni sulle prerogative della razza dominante (Blumer, 1958). Quillian



(1995) identifica le due fonti principali della minaccia collettiva (a) nell'ampiezza numerica del gruppo (o gruppi) subordinato; (b) nelle circostanze economiche sfavorevoli. Da un lato quindi, la percezione di una crescente grandezza numerica del gruppo contrapposto, dall'altro l'accresciuta scarsità delle risorse economiche che possono portare al sentimento di "deprivazione relativa", rappresentano i fattori che favoriscono il crescente senso di minaccia collettiva e che predispongono i membri di un gruppo al pregiudizio e, nel caso del gruppo etnico, al pregiudizio etnico e al nazionalismo.

Anche se il concetto di deprivazione relativa ha avuto origine nella psicologia sociale, è stato spesso usato in sociologia e scienza politica. Gurr, ad esempio, lo definisce come "la percezione, da parte degli attori, di una discrepanza tra le loro aspettative di valori e le loro capacità di valori. Le aspettative di valori sono i beni e le condizioni materiali a cui le persone ritengono di aver diritto. Le capacità di valori sono i beni e le condizioni materiali che essi ritengono di poter conquistare e conservare" (Gurr, 1970, p. 24). Viene quindi posto l'accento sulla dimensione percettiva soggettiva; ci si sente deprivati soggettivamente rispetto alle proprie aspettative anche quando un osservatore esterno non giudicherebbe tale lo stato di necessità. Il sentimento di deprivazione relativa può essere naturalmente enfatizzato da processi di confronto sociale tra gruppi di appartenenza; nel caso in cui il confronto dia esito negativo (di deficit percepito) per il proprio gruppo di appartenenza, l'attivazione di atteggiamenti e comportamenti di discriminazione appare molto accentuata.

Trasliamo questi nuovi elementi nella nostra analisi specifica. Una crisi economica che tende ad acutizzarsi e una modificazione negli equilibri politici tra i gruppi etnici e nazionali che sembra contraddistinguere gli ultimi decenni della crisi jugoslava appaiono in questo contesto come elementi di accrescimento nel senso di minaccia percepita dei gruppi etnici presenti sul territorio dell'ex-Jugoslavia. Al sentimento di deprivazione economica, scarsità delle risorse e disequilibrio dell'assetto politico (interno ma anche internazionale), si somma probabilmente ad una sostanziale modificazione dell'immagine del "nemico collettivo".

L'immagine del nemico è data un complesso di configurazioni cognitive e affettive che possono avere un correlato rappresentazionale o iconico in senso letterale. Nella complessità delle relazioni interetniche, è più probabile che l'altro venga rappresentato come un nemico: quando viene veicolata una rappresentazione di esso in termini estremamente negativi, esagerati o distorti; quando vengono alimentati sentimenti di ostilità attraverso il rafforzamento

della paura e della rappresentazione del nemico come fonte di minaccia incombente; e quando esistono reali elementi di differenziazione (operazionalizzabili nei termini di colore della pelle, religione, lingua, sistemi di valori e credenze, ecc.). *Élites* politiche e *massmedia* rappresentano di fatto i principali veicolatori dell'immagine, frequentemente semplificata, del nemico che consiste in una rappresentazione euristica oppure in uno stereotipo che si auto-alimenta durante il processo della sua stessa diffusione.

La politica ufficiale jugoslava identificava chiaramente il nemico collettivo come esterno allo stato federativo; il *movimento dei non allineati*, di cui la Jugoslavia di Tito era orgoglioso membro attivo, concretizzava chiaramente questo orientamento. Le politiche di mobilitazione della *difesa popolare* rendevano quotidianamente presenti gli sforzi di mantenimento della coesione interna con funzione difensiva rispetto al nemico esterno sempre presente. Dopo la morte di Tito ed il crollo della contrapposizione tra i blocchi, l'identificazione del nemico appare prima confusa poi definitivamente cambiata. Alla vigilia della disgregazione della federazione jugoslava, il nemico assume le sembianze "interne" o di chi, per interessi economici e politici, minaccia l'unità dello stato-federazione o, alternativamente, di chi vuole rafforzare i propri privilegi e interessi, politici ed economici, a scapito di gruppi che si auto-percepiscono come dominati. Le stesse motivazioni, abbinate ad un'accresciuta differenziazione etnica e demonizzazione del *nemico di casa*, permangono come fundamentalmente solide fino ad oggi.

### *La funzione della memoria collettiva*

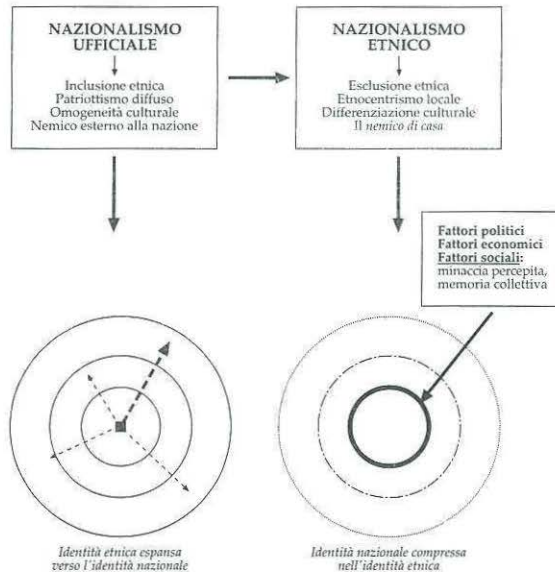
L'utilizzo della storia e della memoria storica come elemento giustificativo di progetti politici in senso lato oppure di pretese territoriale ed ambizioni egemoniche, è una caratteristica che accomuna governi e stati di tutte le aree e di tutte le epoche. Le forme simboliche della memoria (monumenti, celebrazioni, ecc.) fungono da mezzi funzionali alla promozione del sentimento collettivo di identità nazionale. In particolare, nell'ultimo secolo abbiamo visto accresciuta la presenza, la funzione politica e l'importanza culturale della *memoria della guerra* (delle vittorie come pure delle sconfitte) tra le possibili memorie storiche. I valori della memoria di guerra, solitamente veicolati dalle strutture sociali e educative, appaiono fortemente correlate alla coscienza storica e all'azione politica oltre a rappresentare di fatto le strutture di base della "grammatica del nazionalismo".



Oltre all'utilizzo delle memorie storiche, la capacità di mitopoiesi e del rilancio del *mito* come pratica politica da parte di una élite politica, appare come uno strumento importante per organizzare il consenso politico e sociale.

Nei Balcani, il rapporto fra guerra, mito, memoria storica e istruzione, non sostanzialmente diverso da quello di altri paesi europei, si esprime nella produzione di simboli, pitture, poesie, ecc., affronta il ricordo della guerra e pre-dispone a una strategia di rafforzamento dell'identità nazionale. Nella Jugoslavia di Tito la memoria della *Guerra di Liberazione* assume, per ovvie ragioni, un'importanza fondamentale sia nel campo dell'istruzione che in quello dell'opinione pubblica. La memoria della "grande guerra patriottica" è quindi al centro di un'ampia e sofisticata "politica della memoria". Le caratteristiche dell'insegnamento della storia e del mantenimento della memoria collettiva, sotto il governo di Tito, sembrano in parte preparare il terreno perché a partire dagli anni Ottanta la memoria storica potesse essere utilizzata al fine di una mobilitazione nazionalista. Anche oggi, benché con contenuti molti diversi da quelli proposti dalla Jugoslavia socialista, gli stati ex-jugoslavi propongono l'impiego della memoria storica rielaborata come fondamento della rinnovata identità nazionale.

Grafico 2: *Rappresentazione grafica del modello di identità etnica espansa/compressa correlata alla forma prevalente di nazionalismo.*



### Conclusione

Il modello teorico interpretativo che può essere derivato da questa analisi (vedi grafico 3) rappresenta un tentativo di sistematizzazione del ruolo delle diverse variabili prese in considerazione, nell'urgenza del bisogno di comprensione dei fenomeni dell'identità nazionale e del nazionalismo. Il caso dell'ex-Jugoslavia appare particolarmente pertinente in quanto esemplificazione del modello teorico; o forse più realisticamente, il modello si sviluppa proprio in risposta ai bisogni di comprensione delle vicende jugoslave.

Il punto d'arrivo dell'analisi mette in evidenza il rafforzamento di una identità etnica locale compressa e barricata entro i confini geografici, linguistici, religiosi e di valori culturali del proprio gruppo etnico. Della più ampia identificazione con una identità jugoslava sovraordinata ed inclusiva, non sembrano essere rimaste molte testimonianze. La rafforzata identità etnica sembra caratterizzata da una nuova interpretazione della memoria storica del gruppo etnico, da sentimenti più acuti di minaccia percepita e da un nazionalismo etnico risvegliato e rinvigorito da meccanismi di esclusione e conflitto sociale rispetto agli altri gruppi etnici presenti sul territorio.

### BIBLIOGRAFIA

- ADORNO, T.W., FRENKEL-BRUNSWICK, E., LEVINSON, D.J., SANFORD, R.N., (1950), *The Authoritarian Personality*, New York: Harper & Row. Trad. it. *La personalità autoritaria*, Milano, Comunità, 1997.
- ALLPORT, F.H. (1927), The psychology of nationalism: The nationalistic fallacy as a cause of war, *Harper's Monthly*, 291-301.
- BOSKI, P. (1991), Remaining a Pole or becoming a Canadian: National self-identity among polish immigrants to Canada, *Journal of Applied Social Psychology*, 21, 41-77.
- DASHEFSK, A.Y, SHAPIRO, H.M. (1976), Ethnicity and identity, in Deshefsky, A. (Ed.) *Ethnic Identity in Society*, Rand McNally: College Publishing Company, Chicago.
- FESHBACH, S. (1990), Psychology, human violence, and search for peace: Issues in sciences and social values, *Journal of Social Issues*, 40, 183-198.
- FROMM, E. (1941), *Escape from Freedom*, New York: Avon.
- ICHHEISER, G. (1970), *Appearances and Realities*, Jossey-Bass Inc., Publishers, San Francisco.
- LEVINE, R.A., & CAMPBELL, D.T. (1972), *Ethnocentrism: Theories of Conflict, Ethnic Attitudes, and Group Behavior*, John Wiley & Sons, Inc.
- MEAD, G.H., (1934), *Mind, Self and Society*, University of Chicago.
- PHINNEY, J.S., (1990), Ethnic identity in adolescent and adults: Review of research, *Psychological Bulletin*, 108, 499-514.



- SCHEIBE, K.E. (1983), The psychology of national identity. In T.R. Sarbin & K.E. Scheibe (Eds.), *Studies in social identity*, Praeger Special Studies, Praeger Scientific.
- TAJFEL, H. (1978), Social categorization, social identity, and social comparison. In H. Tajfel (Ed.), *Differentiation Between Social Groups*. London: Academic Press.
- TAJFEL, H. (1981a), *Human Groups and Social Categories: Studies in Social Psychology*, Cambridge: Cambridge Univ. Press.
- TAJFEL, H. (1981b), Social stereotypes and social groups. In J.C. Turner, & H. Giles (Eds.), *Intergroup Behavior*. Oxford: Basil Blackwell.
- TAJFEL, H. (1982), Social psychology of intergroup relations, *Annual Review of Psychology*, 33, 1-39.
- TURNER, J.C. (1985), Social categorization and the self-concept: A social cognitive theory of group behavior. In E.J. Lawler (Ed.), *Advances in group process: Theory and Research*, Greenwich, CT: JAI.
- TURNER, J.C. (1991), *Social Influence*. Buckingham, England: Open University Press; Pacific Grove, CA: Brooks/Cole.
- TURNER, J.C., HOGG, M.A., OAKES, P.J., REICHER, S.D., & WETHERELL, M.S. (1987), *Rediscovering the Social Group: A Self-categorizations Theory*, Oxford and New York: Basil Blackwell.
- TURNER, J.C., OAKES, P.J., HASLAM, S.A., & MCGARTY, C. (1994), Self and Collective: Cognition and Social Context, *Personality and Social Psychology Bulletin*, 20, 454-463.